

Letteratura triestina

di Delia Frigessi

ARNALDO BRESSAN, *Le avventure della parola. Saggi sloveni e triestini*, Il Saggiatore, Milano 1985, pp. 240, Lit. 20.000

Della letteratura triestina, dei suoi peculiari spiriti mitteleuropei, si sono occupati in molti, in troppi, banalizzando il mito della Mitteleuropa nei rivoli di una moda ormai quasi consunta. Della letteratura e della poesia slovena, che con essa a tratti conviveva (fino al '18) e poi confinava, in varia consonanza ma in diverse condizioni, si ignorava fino a pochi anni fa quasi tutto. Una sorta di "analfabetismo storico-critico", di sordità della cultura italiana ma in particolare una difficoltà della cultura triestina, perfino della maggior parte dei suoi esponenti più illuminati.

L'ignoranza rischia di perpetuarsi, anche se alcuni testi importanti sono stati tradotti dagli anni '70 in poi e se si moltiplicano gli sforzi dei traduttori. In questo senso una sorta di riparazione critica rappresenta la raccolta di saggi dell'istriano Arnaldo Bressan, che finalmente consente al lettore italiano di avvicinarsi ai protagonisti della letteratura slovena e di collocarne le opere nella storia contemporanea della nazione confinante.



La prima data è il 1907, il primo titolo lo *Jernej* (traduzione italiana *Il servo Jernej e il suo diritto*, Feltrinelli 1977, ma due edizioni sono del 1925 a Trieste e a Gorizia). L'autore è Ivan Cankar, vissuto tra Vienna e Lubiana, tra la grande cultura europea e le lotte del proletariato di allora. Socialista e sloveno, Cankar è uno scrittore rivoluzionario, che sa come tra i grandi svantaggi sofferti dal suo popolo ci sia l'assenza d'una letteratura e d'una lingua moderne. Non è un caso che nell'aprile del 1918, poco prima della fine della guerra, invitato dall'associazione culturale dei socialisti sloveni, Cankar venga a Trieste a lanciare una sorta di proclama politico dal titolo *Purificazione e ringiovanimento* e affermi: "Lubiana il cuore, Trieste il polmone".

Trieste e il Carso sono presenze che s'intrecciano in modo determinante nell'opera e nella vita di altri scrittori: Vladimir Bartol, Alojz Rebula, Ciril Zlobec e — primo fra tutti — Srečko Kosovel, suddito italiano tra il '18 e il '24, forse il maggior poeta sloveno del Novecento (in italiano sono comparse alcune sue raccolte di versi: *Poesie e integrità*, ed. L'Asterisco, Trieste 1972; *Kras Carso Karst*, ed. Stampa triestina,

Trieste 1980). Gli anni di Kosovel sono quelli drammatici del primo dopoguerra, in cui non si contavano i licenziamenti, gli arresti, le deportazioni tra gli sloveni: "Va in pezzi il Carso, sanguina la terra/ ma il giorno non si leva...". E ancora: "sul mio popolo cade la notte".

Bartol, Rebula, Zlobec sono scrittori triestini, e del Carso, di lingua slovena: nozione nuova, per la maggior parte dei lettori italiani, che ha una sua forza inoppugnabile perché

cercare d'impararne un'altra". Ma Ciril Zlobec, partigiano comunista che ha combattuto e insegnato nei suoi villaggi del Carso e vive e scrive a Lubiana, tradurrà la grande poesia italiana del quale si è innamorato "ma che avevo frequentato da solo".

"Nel millenovecentoventi a Trieste/ la Casa nazionale slovena./ Nel millenovecentoventi a Trieste/ la Casa del lavoratore./ In Istria bruciano i campi di grano./ Il terrore fascista alle elezioni./ Il cuore tiene duro, è come pietra./ Incendieranno ancora le case/ degli operai sloveni?" (Kosovel).

Nei saggi di Bressan su Cankar, Bartol, Rebula, Kosovel e Zlobec i fili della biografia si intrecciano a

quelli della letteratura e alla sua forza di testimonianza civile. I suoi "ritratti di confine" rievocano l'epopea di un popolo, condannato dal fascismo alle peggiori vessazioni, che anche attraverso la letteratura ha raggiunto l'indipendenza e ha riaffermato un'identità.



«l'aria natia»

GIORGIO VOGHERA, *Gli anni della psicanalisi*, ed. Studio Tesi, Pordenone 1985 (I ediz. 1980), pp. 259, Lit. 16.000.

Testimone pacato e ironico ma testimone nel significato pieno del termine, Giorgio Voghera ristampa ora, a cinque anni di distanza, i suoi saggi di cultura triestina. Fin dalle prime pagine del libro ci guardano alcuni numi tutelari della triestinità, allineati in un piccolo pantheon iconografico: Umberto Saba con le palpebre abbassate a metà, Bobi Bazlen a sedici anni con le mani in tasca, il filosofo Giorgio Fano e il matematico Guido Voghera, Virgilio Giotti e Edoardo Weiss. Introdotti da queste immagini, possiamo leggere le pagine che descrivono il carattere, le idee e le abitudini degli intellettuali triestini, frequentati da Voghera — ancora ragazzo — nel primo dopoguerra, o che per esempio analizzano l'influsso che l'elemento ebraico e lo spirito mitteleuropeo hanno avuto sulla letteratura triestina dei primi decenni del secolo. Non di rado queste pagine versano una luce di chiarezza critica su argomenti affrontati altrove in modo confuso e controverso.

La raccolta si apre con un saggio ormai famoso — Gli anni della psicanalisi — in cui si descrive il violento "ciclone" che da Vienna scese a Trieste, importato da Weiss, ed in breve volgere di tempo scosse e travolse l'esiguo ma ricettivo ambiente degli intellettuali triestini, in cui Giorgio Voghera ebbe la fortuna di crescere. È interessante che Voghera metta in luce l'antifascismo implicito con cui questi triestini vissero la prima stagione della psicoanalisi in Italia. Si tratta di un atteggiamento che, in qualche modo, richiama alla mente la cosiddetta anti-letterarietà della letteratura triestina, non sedita dal pensiero estetico di Croce.

Tra tutti i personaggi del libro — Svevo, Camber-Barni, Stuparich, Weiss, per non citare



che i più famosi — emerge la figura di Umberto Saba. Gli incontri tra il poeta e il bambino, poi ragazzo, conservano nella loro semplicità un poco d'incanto mentre le appassionante discussioni — soprattutto politiche — tra il "moralista e utopista" Guido Voghera, padre dell'autore, ed il poeta rendono con grande vivacità il clima di quel dopoguerra. Del padre Guido, che i lettori conoscono piuttosto come l'anonimo triestino del romanzo *Il segreto*, Giorgio Voghera ha scritto, in forma di lettera indirizzata ma non spedita a Carlo Levi, una breve biografia che illumina il carattere di quest'uomo integerrimo, di vasta cultura e alta passione politica. Ma non per caso le pagine forse più belle del libro sono quelle che raccontano il primo incontro con la poesia di Saba, che coincide con il primo amore: "Bianca, le tue pupille/ ridono, e sono freccie".

(d.f.)

chiarisce l'esistenza di una letteratura triestina che non è soltanto italiana e — Bressan lo rileva assai bene — ridà dignità anche letteraria alla componente triestina slovena. L'opera di Bartol — esule da Trieste a Lubiana — sarà ignorata fino agli anni Settanta, il primo convegno a lui dedicato si tiene nel '76 a Trieste ed è organizzato dalla rivista bilingue "Most" ("il Ponte"), molte sono le sue cose rimaste inedite, la sua opera maggiore, *Alamut* (1938), romanzo storico e insieme psicologico e filosofico, non è stata ancora tradotta in italiano. Di Rebula, un "po' barbaro", un altro triestino che scrive in sloveno ed è nato nella campagna vicino a Trieste, l'imponente *Nel vento della Sibilla* (1968) non ha trovato editore e lo stesso è accaduto per *Il ballo delle ombre*, romanzo sulla Trieste del dopoguerra. Rebula evocherà in uno dei primi racconti le aggressioni inflitte alla sua identità culturale: "come potreste mai capire cosa significhi parlare a casa una lingua e a scuola, per dieci anni,

NOVITA' JOVENE

La Legge Galasso nel 'sistema' di protezione delle bellezze naturali e dei valori ambientali

G. Famiglietti
Funz. Min. Beni Culturali

V. Giuffrè
Ordinario Univ. Napoli

LA TUTELA DEI BENI PAESISTICI ED AMBIENTALI

Presentazione dell'On.le Giuseppe Galasso

pp. xi-500 L. 56000

Dalla L. n. 1497 del 1939 alla Costituzione e alle più recenti disposizioni: i testi normativi integrati e coordinati con il commento di circolari, decisioni giudiziarie e dottrina. Le sentenze della Corte costituzionale nn. 358 e 359 del dicembre 1985.

via mezzocannone 109 - napoli - tel. 081/206518-206575



György Lukács Epistolario 1902-1917

a cura di Éva Karadi e Éva Fekete

Una tormentata formazione personale e il profilo di tutta un'epoca nella corrispondenza giovanile di Lukács con i grandi ingegni della cultura europea.
Lire 30.000

Henry James Le prefazioni

a cura di Agostino Lombardo

L'introduzione migliore al laboratorio letterario e alla vita del grande scrittore americano.
Lire 28.000

Thomas Mann Conversazioni 1909-1955

a cura di Saverio Vertone

Politica e cultura del Novecento attraverso le dichiarazioni e le interviste d'uno spirito libero e penetrante.
Lire 20.000

Nuove lettere di Antonio Gramsci con altre lettere di Piero Sraffa

introduzione di Nicola Badaloni

La vita privata, gli affetti, i collegamenti con l'intellettualità europea: preziosi documenti inediti estranei a ogni ufficialità.
Lire 5.000

Argiuna Mazzotti Istruzioni per la vecchiaia

prefazione di Alberto Oliverio

Una vera e propria guida alla salute, scritta da un medico che sa rivolgersi a una vasta platea di lettori.
Lire 14.000

Giacomo Mottura Il giuramento di Ippocrate

I doveri del medico nella storia

Lire 12.000

Anna e Alberto Oliverio La scienza e l'immaginario

Due biologi conlutano l'abituale contrapposizione tra cultura scientifica e cultura umanistica, studiandone le conseguenze nel mondo moderno.
Lire 6.500

Serena D'Arbela Messaggi dallo schermo

Cinema cecoslovacco degli anni ottanta

Lire 20.000

Alba Bugari Vincenzo Comito Come leggere i bilanci aziendali

Una guida nella giugla del dare e dell'avere. Le nuove leggi.

"Libri di base"
Lire 8.500

Vittorio Silvestrini Come si prende una decisione

Evoluzione delle tecnologie e controllo delle scelte.

"Libri di base"
Lire 8.500

Editori Riuniti